

Il calciatore Gonzalo Higuaín (Argentina) protesta con l'arbitro durante la partita contro l'Islanda ai Mondiali: le gare accendono le emozioni. E gli insulti.

A che @#%& servono le parolacce

Non sono solo un (pesante) orpello verbale. Le volgarità svolgono una funzione essenziale: comunicano le nostre emozioni più forti. E ci fanno provare meno dolore.



«**S**uina prostituta! Mi avete leso l'organo sessuale maschile!». Vi piacerebbe una vita così, senza parolacce? Sarebbe più elegante, ma anche noiosa e incolore. E comunque sarebbe impossibile.

Che piaccia o no, infatti, le volgarità sono parte integrante del nostro linguaggio da migliaia d'anni: sono presenti nei geroglifici degli Egizi e nell'epopea di Gilgamesh, il più antico poema della Storia (2600 a.C.) e continuano a esserlo ancora. Il nostro legame con le scurrilità è così profondo da avere una base neuro-

logica: negli ultimi decenni, infatti, si è scoperto che ci sono alcune aree cerebrali deputate al controllo delle parolacce. E che perfino gli animali più simili a noi, gli scimpanzé, possono imparare a usarle (v. riquadro).

Com'è possibile? Se è la funzione che crea l'organo, allora dobbiamo domandarci a che *diavolo* servono le parolacce. In generale, a esprimere le più forti emozioni: rabbia, disgusto, eccitazione, disprezzo, gioia. Sono, insomma, la reazione di fronte a situazioni importanti, che possono favorire o mettere a rischio la nostra sopravvivenza.

Dunque, le scurrilità non sono soltanto un (disturbante) orpello verbale, ma svolgono funzioni importanti nella comunicazione. La ricerca ne ha individuate cinque: enfatizzare, descrivere, imprecare, maledire e insultare. Vediamole una per una, partendo dalla prima.

QUEL TOCCO IN PIÙ. È molto diverso dire «Che cosa vuoi?» rispetto a «Che cazzo vuoi?». Il contenuto è lo stesso, ma nella seconda frase si esprime un elemento in più: l'emozione del parlante, ovvero la sua rabbia, l'irritazione. Quando sono inserite in un discorso, infatti, le

parolacce aggiungono sempre qualche elemento in più: esprimono aggressività, ma servono anche ad attirare l'attenzione, a sorprendere, o a ottenere effetti comici, come ben sanno Checco Zalone e Carlo Verdone. Infatti le volgarità, rompendo un tabù (il divieto di pronunciarle), fanno ridere perché sfogano l'aggressività in modo liberatorio.

Il turpiloquio è anche il linguaggio della ribellione giovanile: da sempre è usato per marcare la differenza rispetto ai *matusa* benpensanti.

In più, le scurrilità accorciano le distanze, togliendo la patina di formalità al dia-

logo: In una ricerca pubblicata l'anno scorso su *Social Psychological and Personality Science*, lo psicologo olandese Gilad Feldman ha misurato il grado di sincerità di 276 persone, scoprendo che chi era più onesto diceva anche più parolacce, per esprimere le proprie emozioni in modo genuino. È proprio per questo che, negli ultimi 30 anni, i politici usano sempre più un linguaggio triviale: per apparire sinceri, strizzando l'occhio agli elettori (parlo come te perché sono come te). Insomma, un'azione di marketing, che però spesso resta solo di facciata: il linguaggio triviale può servire a distrarre ►



AFP/Getty Images

Anche le scimmie possono insultare

Nel 1967, due psicologi dell'Università del Nevada, Allen e Beatrice Gardner, insegnarono a uno scimpanzé il linguaggio dei segni (quello usato dai sordomuti), per vedere se imparava a comunicare con gli uomini in modo più ricco. I due adottarono così una scimpanzé di 10 mesi, Washoe, comunicando con lei a gesti. A 5 anni, Washoe era in grado di usare 132 parole, componendole anche in frasi di tre segni, come "Fammi-uscire-fretta". E ben presto creò spontaneamente anche alcuni insulti: per indicare una scimmia che non le

piaceva, la apostrofava come "sporca-scimmia", usando il segno "sporco" (che indicava gli escrementi) come aggettivo. **VALORI E DISVALORI.** Dunque, proprio come avviene negli uomini, quando si crea un sistema di valori binario, fatto di azioni buone e azioni cattive, queste ultime assorbono le emozioni negative, e si possono usare per insultare, esprimendo rabbia e frustrazione. Dunque, il turpiloquio non è un'involuzione del linguaggio, bensì è uno strumento indispensabile per esprimere le emozioni.

sona che trasgrediva un impegno solenne non capitava nulla, questo avrebbe minato la fede nelle divinità. «Per questo - conclude Pinker - sono nati i divieti di nominare Dio invano». Dunque, le imprecazioni (letteralmente: *pregare contro*) servivano in origine a segnalare una distinzione fra promesse quotidiane di poco conto e solenni impegni su questioni importanti.

Oggi, invece, le imprecazioni servono a sfogare un dolore, ma anche a chiedere aiuto, intimidire un avversario, avvertire qualcuno del danno che sta causando. E la scienza ha scoperto che funzionano davvero. L'ha constatato Richard Stephens, direttore del laboratorio di psicobiologia della Keele University (Gran Bretagna), con due originali esperimenti. Nel 2009 ha chiesto a 67 giovani di immergere la mano in un secchio d'acqua fredda (5 °C): chi lo faceva imprecaando, riusciva a resistere al gelo per il 30% di tempo in più. Nel 2017, invece, ha fatto un esperimento simile con la resistenza allo sforzo fisico (usando come volontari 29 persone che pedalavano su una *cyclette* e altre 52 che stringevano una pinza a molla): chi imprecaava, riusciva a incrementare la forza dal 4% all'8%.

MALOCCHI E SORTILEGI. Le maledizioni hanno la stessa origine delle imprecazioni, con la differenza che, mentre queste ultime sono una minaccia a se stessi, le maledizioni sono una minaccia rivolta ad altri. Le parolacce usate per maledire possono esprimere, a seconda dei casi, un comando («vattene a fanculo»), un

desiderio («ti venisse un cancro»), un'esortazione («che vadano a cagare!»). Tutte sono però un sortilegio, vicino alla magia nera a cui storicamente si ricollegano: si basano infatti sulla credenza che il malaugurio possa davvero realizzarsi («che Dio ti fulmini»). E questo in parte è vero: perché costringono il destinatario a immaginarsi in quella sgradevole prospettiva.

SE L'OBIETTIVO È L'OFFESA. Qualcosa di simile fanno gli insulti, che feriscono proprio perché ci fanno sentire sminuiti, emarginati e rifiutati, abbassando la nostra autostima. Dire a qualcuno che è uno *stronzo* significa liquidarlo con un giudizio sommario. Di una persona si può insultare qualunque cosa: l'aspetto fisico (*grassone*), le origini etniche (*negro*), il comportamento (*rompiballe*), l'intelligenza (*stupido*), il reddito (*mor-* ▶



"Fili de le pute" (figli di puttana): la prima parolaccia in italiano, nella Chiesa di San Clemente a Roma.

Le volgarità sono il linguaggio della schiettezza e della violenza. Ma, a differenza delle aggressioni fisiche, non provocano danni irreversibili

l'opinione pubblica, nascondendo la mancanza di idee.

PROPRIETÀ DI LINGUAGGIO. Oltre a enfaticizzare, le parolacce offrono anche l'opportunità di descrivere qualcosa con estrema precisione. Accade, per esempio, con i termini *escremento* e *merda*: si riferiscono allo stesso oggetto, ma solo il secondo è tabù, perché ci fa visualizzare le feci in modo diretto, abbassante o offensivo.

Lo stesso avviene per i termini che si riferiscono ai genitali e agli atti sessuali: se espressi in modo triviale, li evocano in modo (fin troppo) esplicito. Ecco perché le parolacce sono, in generale, parole da "maneggiare con cura": ci ricordano il

nostro lato animalesco e le nostre ansie. Come dice Steven Pinker, psicolinguista alla Harvard University (Stati Uniti), il sesso suscita infatti una serie di angosce perché «può comportare figli illegittimi, incesto, gelosia, adulterio, abbandono, faide, abusi su minori, stupro, sfruttamento, malattie...». Le parole oscene entrano in questo ambito delicato come un elefante in una cristalleria: ecco perché è vietato dirle.

FRASACCE STANDARD. Ma il turpiloquio può essere usato anche come interiezione, per esempio quando ci rovesciamo il caffè sul vestito nuovo, oppure se ci martelliamo un dito per sbaglio, ed esplodiamo in un «Porca

troia!» (o simili). In questi casi si ricorre a parole, o frasi cristallizzate, che non hanno un significato letterale, ma servono solo a esprimere la forte emozione di una persona.

In origine, però, anche le imprecazioni avevano un significato molto profondo: erano giuramenti. «Per Giove» significa infatti «Che Giove mi fulmini se mento». «Nell'antichità, quando non c'erano leggi che prevedessero punizioni per chi non rispettava la parola data, le persone si costringevano da sole a un pensiero sgradevole: immaginare di essere puniti da Dio se non si fosse mantenuto il giuramento», scrive Pinker in *Fatti di parole* (Mondadori). Ma questi giuramenti non potevano inflazionarsi: se a una per-

Le parolacce sono controllate da precise aree del cervello. Che le considera come un'attività motoria: sono azioni verbali con una componente emotiva

to di fame)... Ma nelle loro infinite varianti queste offese significano tutte: «Non sei normale». Certamente le ingiurie pesano come pietre; ma al tempo stesso hanno rappresentato un grande passo evolutivo nella vita sociale, perché consentono di esprimere l'aggressività senza causare danni irreversibili. Come diceva Sigmund Freud, «Colui che per la prima volta ha lanciato all'avversario una parola ingiuriosa invece che una freccia è stato il fondatore della civiltà».

ANATOMIA VOLGARE. Dunque, il turpiloquio non è solo una tavolozza di colori che arricchisce il nostro linguaggio. È un modo di agire attraverso le parole: e le neuroscienze l'hanno dimostrato. Nel 1848, un operaio statunitense, Phineas Gage, ebbe un incidente in un cantiere ferroviario: mentre inseriva una carica esplosiva in una roccia che doveva essere fatta saltare in aria, la polvere da sparo esplose, facendo schizzare via il ferro da pigiatura che stava usando. L'asta gli attraversò il cranio, ma lui sopravvisse all'incidente: già dopo pochi minuti Gage era di nuovo cosciente e in grado di parlare. Ma da allora cambiò personalità in modo radicale: diventò intrattabile e inclinò alle bestemmie. Perché? L'asta gli aveva danneggiato un'area del cervello, i gangli della base.

Era la prima scoperta del legame fra le scurrilità e il cervello. E non è stata l'unica: sempre in quegli anni, in Francia, un calzolaio parigino, Louis Victor Leborgne, fu ricoverato all'ospedale di Bicêtre: non riusciva più a parlare. O meglio, le uniche cose che riusciva a dire erano «Tan tan» e l'imprecazione «Sacro nome di Dio!» quando si arrabbiava. Solo alla sua morte, avvenuta nel 1861, il neurologo Paul Broca scoprì che cosa gli era successo: aveva una lesione in un'area del cervello – poi chiamata in suo onore area di Broca, nell'emisfero sinistro – che controlla il linguaggio. Mentre le imprecazioni sono archiviate nell'altro emisfero, il destro. Ecco perché chi perde la parola per incidenti o ictus può conservare l'abilità a imprecare (se la lesione cerebrale è nell'emisfero sinistro).

Oggi, a più di 150 anni di distanza, grazie alle tecniche di *neuroimaging* (i macchinari capaci di misurare l'attivi-

tà del cervello quando si svolgono determinati compiti), si è compresa l'anatomia del turpiloquio. Che risulta radicato in tre aree cerebrali: l'emisfero destro, che controlla il pensiero emotivo; i gangli della base, che – come nel caso di Phineas Gage – controllano le funzioni motorie agendo come un freno censorio; e l'amigdala, una parte arcaica che elabora le emozioni negative, come la paura o la rabbia. Dunque, il cervello tratta le parolacce come un'attività motoria, con una componente emotiva. Non sono soltanto "parole sporche": sono parole speciali,

dotate di un potere che le altre non possiedono (a patto di non abusarne, perché si inflazionerebbero). Come scriveva l'antropologo britannico Ashley Montagu: «Le parolacce sono parole sparate, parole cariche di esplosivi, parole investite con la potenza degli dei, parole cariche della potenza proibita dell'osceno. Parole violente, e profanamente contagiose, scurrili, rudi, squalificanti, sporche, parole che possiedono un'alta carica emotiva». Insomma, un'invenzione straordinaria. Altro che *cazzate*. **E**

Vito Tartamella*

* autore di www.parolacce.org



Rissa in Parlamento durante il voto di fiducia per il Governo Prodi (2008): il senatore Tommaso Barbatto fa le corna agli avversari.

Antonio Scattolon/AS/Contrasto



Malibu, Sean Penn fa paddle surf. Nella foto l'attore, appena uscito dall'acqua, inizia a litigare con un fotografo. Che gli fa un gestaccio.